

Colloqui paradossali

È a dir poco singolare, almeno dal mio punto di vista, che con tanti misteri d'Italia ancora ben presenti nelle nostre menti, a partire dalle stragi, delitti eccellenti, oppure emergenze di ogni genere, ci si debba interessare a un qualcosa che l'opinione pubblica ha il diritto di conoscere, ma che invece gli è stato negato; al punto, quindi, di mettere in discussione lo stesso significato di democrazia, ovvero forma di governo degna di questo nome, e dello Stato di diritto nel suo insieme.

Ebbene, correva l'anno 2012 quando le cronache riferivano che il Quirinale aveva deciso di trascinare la Procura della Repubblica di Palermo di fronte alla Corte Costituzionale, l'oggetto in discussione riguardava l'esistenza di registrazioni telefoniche, intercettate casualmente, afferenti alcune conversazioni intercorse tra l'allora capo dello Stato, Giorgio Napolitano e l'ex ministro Nicola Mancino. Le indagini riguardavano la cosiddetta, presunta, trattativa Stato-mafia di cui ancora oggi è in corso a Palermo la celebrazione del processo. In realtà, quelle registrazioni costituirono un *vulnus* di una certa e irrituale rilevanza dal punto di vista costituzionale.

Tuttavia, per farla breve, poiché non è questo il *focus* del presente contributo, qualche tempo dopo fu disposta e materialmente effettuata la distruzione dei file audio di quelle famose registrazioni. Per meglio dire, almeno così si ritiene, visto che oggi, a distanza di qualche anno, c'è chi si preoccupa di verificare se è rimasta traccia, ergo copia, delle medesime.

Ci si chiede, legittimamente, perché tanto interessamento al punto da indurre il Ministero della Giustizia ad avviare un'ispezione al fine di verificare l'effettiva distruzione di quel materiale? Ergo, chi avrebbe paura, almeno così pare, rispetto ad una ipotesi rivelatoria a posteriori del contenuto di quelle telefonate?

Inoltre, se l'allora disposizione a distruggere quelle registrazioni derivava dal fatto che a detta degli inquirenti il loro contenuto non presentava profili penalmente rilevanti; nonché, se, ribadisco, esclusi profili di natura penale, in quelle telefonate non vi era null'altro di compromettente riguardo alle persone coinvolte, ma proprio perché trattanti fatti rilevanti dal punto di vista storico-sociale della nostra Repubblica, perché ancora oggi tanta preoccupazione se qualcuno ne potrebbe rivelarne il contenuto?

Francamente, timori a parte, a proposito di tante dinamiche concernenti, per esempio, la divulgazione di notizie coperte da segreto istruttorio, fuga delle stesse, gole profonde eccetera, una qualche ragionevolezza la ha la verifica ministeriale, se non altro dal punto di vista tecnico ispettivo ma anche giuridico più in generale.

Quello che invece ritengo quantomeno seriamente discutibile è la estrema riservatezza adottata per quelle conversazioni (registrate) nonostante l'oggetto in discussione, vale a dire non una disquisizione qualsiasi, ma quei denunciati contatti tra apparati dello Stato e vertici mafiosi.

Infine, azzardo anche un'altra ipotesi, cioè a dire che nutro più di qualche riserva nel credere che di quelle registrazioni telefoniche, tra l'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano e l'ex ministro Nicola Mancino, non ne sia rimasta in circolazione almeno una copia, chissà dove e chissà in mano di chi.

È solo una questione di tempo, dopodiché la storia restituirà ai posteri quelle informazioni che sono state, dal mio modesto punto di vista, impropriamente negate a coloro che li hanno preceduti.

Dott. Marco LILLI

Questo articolo è stato pubblicato in [Sociologia Contemporanea](#) e taggato come [10A16](#) il [02/07/2016](#)